

Segue dalla prima

Anche la casa non è diversa dalle case che si stringono attorno: un solo piano, mattoni senza intonaco, pareti nude e la croce di cuoio realizzata da un prigioniero politico negli anni della dittatura militare. Un seme di senape è incollato ad un quadro con sotto due parole. «Se la vostra fede fosse grande come questo seme riuscireste a spostare le montagne». L'uscio resta aperto sulla strada. Nel cortile, il portico fa da cucina. Ecco il palazzo del vescovo catalano che il primo maggio va in pensione, ma non lascia Sao Felix. «Resterò con i piedi e con il cuore, anche se il cuore lo divido con l'Europa le cui radici sono profonde: se supera gli egoismi può tornare maestra di vita». Resterà come aveva promesso negli anni settanta mentre il Concilio Vaticano II apriva la speranza. Gli chiedo cos'è rimasto della teologia della liberazione. Con la voce che immalinconisce Casaldaliga ripete: «Sono rimasti i poveri ed è rimasto Dio. Da anni rispondo così. I poveri continuano a moltiplicarsi mentre noi inseguiamo altre cose. Ci aspettano tempi bui ed è forse il momento di un Concilio Vaticano III. La Chiesa deve ripensarsi per realizzarsi. Il Concilio Vaticano II parlava al mondo. Mi chiedo in quale modo il Vaticano di oggi possa dialogare col mondo dei poveri». Chissà se il nuovo Papa sceglierà il nome profetico di Giovanni Paolo III o Giovanni XXIV, pontefice dal lungo cammino o pastore di transizione. Qualcuno lo pensa... «Transizione? Che definizione pittoresca per limitare il tempo dell'erede di Pietro la cui missione è testimoniare l'eternità. Quando si dice "Papa di transizione" qualcosa non va. Può avere senso un Papa che conta i giorni? C'è quasi l'aria di una fuga organizzata dalla Chiesa per centralizzare le conferenze episcopali diffidando dalle chiese delle periferie che incarnano il vangelo fra i poveri. A Roma hanno paura della decentralizzazione. Hanno paura che chi vive fra questa gente possa diventare marxista, materialista, quasi ateo. Paura di non poterli controllare a dovere. Credevo abbiamo paura perché non ci conoscono bene. Non sanno dei progressi ottenuti dalla teologia della liberazione. Trentasette anni fa, quando sono arrivato in America Latina, il mondo indigeno era schiacciato. Fantasmi, non persone. Oggi i movimenti indigeni, dal Messico alla Bolivia, dialogano con i movimenti dei popoli. Si ritrovano nei fori internazionali per coltivare assieme ai giovani di ogni continente una prospettiva comune di dignità». Casaldaliga spegne la Tv entrata da poco nelle abitudini austere del vescovo che ha scelto di vivere, mangiare e vestire come i fedeli che tirano i giorni con fatica. Mentre i cardinali si preparano alla clausura della Cappella Sistina, arriva in auto nella capitale dom Tomas Balduino, teologo domenicano che non teorizza ma vive la liberazione. Vescovo emerito di Goiás, colline di erba secca attorno a Brasilia, è presidente della Pastorale per la Terra. Nelle stanze della Commissione Nazionale

Cos'è rimasto della teologia della liberazione? Con voce che immalinconisce Casaldaliga ripete: i poveri e Dio

Mattoni senza intonaco, pareti nude. Ecco il palazzo del vescovo catalano che va in pensione ma non lascia Sao Felix

Sono rimasti i poveri

MAURIZIO CHIERICI

dei vescovi brasiliani, domani, martedì, presenta la memoria 2004 sulla violenza organizzata dai proprietari di immensi terreni incolti: negli archivi dello stato spesso non esistono tracce dei loro diritti di possesso. La pretesa dei potenti si basa sulla memoria di notai compiacenti, accolta da magistrati compiacenti quale prova provata. Accetterebbero di ridurre le loro estensioni ad una sola condizione: vendendo in contanti allo stato e rifiutando l'espropriazione che li liquida a rate. E continuano le sentenze che autorizzano lo sgombramento dei contadini aggrappati alla sopravvivenza. Anche se il governo Lula ha interrotto le persecuzioni organizzate ufficial-

mente negli anni di presidenza Cardoso, la violenza non sparisce. Violenza della quale Balduino aggiorna numeri e dolori purtroppo sempre uguali: minacce, delitti, torture, schiavitù di chi è costretto a lavorare senza paga e si vede rubare anche l'acqua. 1379 lavoratori uccisi in 19 anni, 570 persone imprigionate nel 2000 dal governo della destra: occupavano terre in abbandono. Nel palazzo dei vescovi Balduino avrà di fronte ciò che resta delle vittime del 2004; piccoli protagonisti raccolti in una specie di concilio agitato dai dubbi. Il ricordo di Irma Dorothy, missionaria che gli squadroni hanno condannato a morte per aver vissuto una vita dalla

parte dei senza niente, mescolerà rabbia e commozione. Anche se il bilancio resta deprimente, la Pastorale non si arrende: insiste con la speranza. Balduino rivolge un pensiero anche ai cardinali che stanno per isolarsi dal mondo. «Dopo un Papa brillante e polarizzatore grazie alla visione pianificata a Roma, attendo un Papa simile ad ogni altro vescovo: senza poteri egemonici. Eviterebbe l'emergenza delle chiese locali che hanno la loro storia e i loro popoli desiderosi di rafforzare il dialogo con l'erede di Pietro ma nell'autonomia prevista dal Concilio Vaticano II. Chiese che devono continuare ad esistere come dicono le scritture: sole, luce, lievito. Negli

ultimi anni sono state controllate dal potere centralizzato di una chiesa così detta società perfetta, maschile e senza esperienze quotidiane. Dopo Giovanni Paolo II non serve un Papa luminare, un papa forte. La chiesa deve parlare il linguaggio della gente, soprattutto degli ultimi. La chiesa deve seguire il vento. Soffia sempre, non si sa da dove, ma si sa perché: per i popoli che ne hanno bisogno». Si può discutere se il ridimensionamento della religione nella sfera politica, insomma, la secolarizzazione, sia la condizione necessaria alla tanto sospirata crescita economica che le Borse invocano. È il punto di vista imposto brutalmente dagli interes-

si di poche mani, soprattutto nel Brasile di Balduino e Casaldaliga, ma non solo. «Da molti anni continua la guerra per la terra ed è la storia dell'intera America Latina: le rivoluzioni sociali nascono dai conflitti fondiari. Simbolicamente il primo grido di Colombo, e di ogni conquistatore sbarcato dal vecchio mondo, è stato "Terra, terra", annuncio che perseguita i secoli. Se in questo continente non si arriva ad una certa socializzazione del territorio, non vi saranno mai vera democrazia e vera pace. L'accumulazione presuppone l'esclusione. Sempre. Puoi firmarlo col mio sangue...». Parole di Casaldaliga rivolte a Francesc Escribano, direttore della televisione di Catalogna ed autore del libro «Pedro Casaldaliga, a piedi nudi sulla terra rossa». L'Emi lo ha appena mandato in vetrina nella traduzione appassionata di Michele Sartori che ha vissuto a lungo a Sao Felix, lavorando con le comunità di base di Casaldaliga. Per mesi Escribano ha seguito il cammino di Casaldaliga, villaggi lontanissimi, piccole case senza acqua e senza elettricità, pareti di legno, tetti di paglia. «Dom Pedro passa di casa in casa», discorrendo con persone che da principio si meravigliano per la visita di un vescovo nelle loro baracche. «Attorno ad ogni tavolo si ripete la stessa scena: Casaldaliga si informa della situazione della famiglia e dei problemi del lavoro con la gente scesa dal Nord per scappare dalla fame e dalla siccità. Negli ultimi tempi sono arrivati piccoli proprietari anche dal Sud, zone più sviluppate. I gauchos, come vengono soprannominati, discendono da italiani e tedeschi...». Raminghi anche loro come i raminghi che sognano l'Italia sbarcando a Lampedusa. Il vescovo che prende il posto di Casaldaliga è un francescano. «Ed io potrò riposare ma senza interrompere il dialogo con la gente. Lavorerò un po' meno. Gli anni cominciano a pesare, il parkinson dà qualche problema. Scriverò, soprattutto». Forse memorie non solo poetiche. Ricordi di quando il Vaticano lo considerava vescovo ribelle e il cardinale Ratzinger lo «processava»: domande sul suo viaggio fra i teologi del Nicaragua liberato dalla dittatura, domande sul ritratto di Romero appeso all'ingresso della chiesa assieme alla scritta «Santo delle Americhe», una specie di beatificazione popolare che il cardinale riteneva ingiustificata. Gli racconto del diario di Escribano uscito in Italia; gliene parlo con la convinzione di suscitare la curiosità naturale di un protagonista al quale è dedicato il libro. Ma nella sua risposta mi accorgo della deformazione che mi sono portato nella valigia: il nostro vivere lontano da chi condivide i problemi e la speranza degli oppressi, è inquinato dalle vanità. Il vescovo sorride appena «Un amico giornalista...». Non vuol sapere della copertina, delle foto, quante pagine, che tipo di note. Da tempo immemorabile i personalismi sono cancellati dai suoi pensieri. Mentre cerca il futuro, ogni passato resta alle spalle. E non lo impressiona il silenzio che oggi avvolge la Cappella Sistina. Roma sembra lontana.



Jerzy Milewski, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti, durante le cerimonie per il sessantesimo anniversario della liberazione del campo di Sachsenhausen

la foto del giorno

Il grande mistero della religione

LUIGI CANCRINI

Tutta questa retorica sul ruolo e sulla qualità del Papa morto mi hanno spinto a reagire ed a riflettere sulla religione. Se uno non crede ma vuol capire gli eminentissimi principi della Chiesa devono chiarire i tanti troppi misteri. Chi non "gode" della fede non può accettarla a scatola chiusa. Professore, religione è ragione o accettazione acritica? Religione è superstizione? Religione è astratta convinzione? O meglio e di più che cosa è questa religione che muove miliardi di persone, che li consola, gli dà speranza, li aiuta a sopportare fame, tristezza, dolore, li rende gioiosi oppure li fa piangere in adorazione davanti a icone o altri simboli? La riproduzione di immagini di Santi e di Madonne sono dei talismani? Cos'è che attrae l'uomo verso la credenza di un essere sovrumano, e in nome del quale, si batte fino ad uccidere chi ha credenze diverse? Perché, in nome di un Dio dispensatore di pace e di concordia, il credente usa violenza e uccide come uno privo di fede? Non credo di sviluppare retorica, né provocare astruse polemiche, chiedo a persone di studio la necessaria e utile conoscenza per rafforzare in me il convincimento della supremazia del pensiero laico, contro dogmatismo e verità rivelate.

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

aperto un discorso duramente critico nei confronti del capitalismo che non ha rispetto per i diritti di chi lavora e di chi vive nei paesi poveri del mondo. Siglando, con il sigillo di chi rappresenta Gesù in terra, encicliche che rappresentano una espressione fra le più alte della dottrina sociale della Chiesa. Manifestando una fiducia profonda nelle possibilità, proprie dell'uomo, di affrontare il conflitto, qualsiasi conflitto, con le armi dell'intelligenza e dell'ascolto. Sapendo e insegnando, implicitamente, che nessuno ha mai del tutto ragione su questa terra e che tutti

hanno, invece, le loro ragioni: le ragioni che possono essere ascoltate e comprese tutte prima di assumere una posizione di cui si voglia poter dire che è "giusta". E all'interno di questo contesto, credo, che debbono essere collocate le posizioni assunte dal Papa che non c'è più sui temi che tu riferisci al "mistero" religioso. Si dice, ed è vero, che Giovanni Paolo II sia stato un Papa conservatore in tema di aborto e di procreazione assistita, di limitazione delle nascite e di libertà sessuali. Quello che va detto con

chiarezza, però, è che questo tipo di discorso assume un significato molto diverso, per chi lo ascolta da laico, se lo si inquadra in una cornice di tolleranza per il pensiero dell'altro che non ha precedenti nella storia del pensiero religioso e che propone un segno forte di discontinuità con l'insegnamento precedente della Chiesa. Intrinsecamente legata a quella dell'ascolto c'è infatti la dimensione nuova del rispetto per il pensiero dell'altro: una dimensione la cui corrispettivo etico sta nella necessità di basare le proprie scelte sulla convinzione personale. Considerando consiglio e frutto di un pensiero autorevole quello che in precedenza veniva considerato e proposto come un ordine da eseguire per non commettere dei peccati. Perché il peccato vero, alla fine, è proprio quello di chi rinuncia a pensare con la sua testa. Questo giornale ha riportato con grande evidenza, nel giorno della sua morte, l'appello del Papa alla pace. Aggiungendo le sue parole a quella festa di bandiere arcobaleno portata avanti in tante città del mondo con il contributo decisivo dei bambini: l'innocenza di chi ha fiducia nel fatto che alla fine chi è buono vince usando le armi della lealtà o del coraggio ha trovato, nel suo discorso di metodo sulla pace, una manifestazione particolarmente alta perché quello del Papa non era il pacifismo incerto della persona che ha paura o quello opportunistico di chi parla quando non gli conviene fare la guerra ma l'affermazione di un principio che la stessa Chiesa aveva calpestato per secoli e di cui solo Gandhi, dopo Gesù, aveva avuto il coraggio di affermare il valore assoluto. Rispetto delle ragioni degli altri, consapevolezza profonda del fatto che nessuno sulla terra ha la possibilità di credere, senza diventare ridicolo, di possedere la verità significa, in effetti, trovarsi nella impossibilità di accettare l'idea che una guerra possa essere considerata giusta o inevitabile. Lo scontro viene deciso sempre sulla base di una fede fanatica e malata, nella superiorità delle proprie ragioni o di una convinzione, altrettanto fanatica e malata, sulla cattiveria irraggiungibile e irrimediabile dell'altro. Fare la guerra convinti di essere nel giusto è possibile, dal punto di vista psicopatologico, solo per una mente che funziona ad un livello border line. Che vede tutto bianco o tutto nero. Che non conosce le sfumature della complessità. Che non funziona ad un livello integrato e maturo. Serviranno molti anni, forse, perché questo discorso diventi pratica operante e dottrina costante della Chiesa. Risale a più di mille anni fa l'incontro della Chiesa con il potere politico e l'inizio del prevalere di una temporalità destinata ad oscurare il valore rivoluzionario della parola di Cristo. Sta nel declino della sua autorità politica la ragione più importante della crescita immensa della autorità spirituale del Papa che oggi non c'è più. Un Papa che non ha basato la sua fama sulla capacità di fare miracoli ma su quella di aiutare la Chiesa a riprendere un contatto serio con le sue origini. È per questo, forse, che le foto più belle e il dolore più sincero erano, il giorno dopo la sua morte, quelli proposti da questo giornale: un giornale di cui altri Papi, quando io ero bambino, proibivano la lettura minacciando di scomunica chi trasgrediva al loro ordine. Costringendo chi scrive (avevo allora sette anni) a confessioni ripetute e penitenze varie il giorno in cui casualmente gli accade di leggerne i titoli esposti nell'edicola vicino alla scuola.

La prima cosa che mi è venuta da dire di fronte a questa tua lettera, caro Guerrino, è che il Papa che se n'è andato in questi giorni è stato, nei fatti, il più laico di tutti quelli che si sono succeduti sul trono di Pietro: il Papa capace di chiudere, dopo millenni, la tendenza degli uomini a giustificare le guerre con la necessità di difendere o di imporre delle idee religiose e la ferita dolorosa (e spaventosamente sanguinosa) aperta nel cuore del cristianesimo dal concilio di Trento e dalla controriforma. In un contesto, quello proposto da un'Europa che è ormai un'Europa unita, che ha preparato e favorito questo suo discorso. Ma con una capacità tutta sua di proporlo e di portarlo avanti. Vediamo perché. L'eredità più importante di Papa Wojtyla, la più difficile da gestire per i suoi successori e la più indigesta per chi crede, ancora oggi, d'aver in mano delle missioni da compiere nei confronti di chi la pensa in modo diverso da lui, mi sembra quella legata al metodo del suo Pontificato. Al messaggio complessivo, di cui qualcuno ha segnalato la contraddittorietà, e di cui io vorrei invece rivendicare e sottolineare la coerenza. Ragionando a grandi linee, come si farà un giorno, forse, nei libri di storia. Aperto al confronto con i rappresentanti di Stati, sistemi sociali e religiosi diverse, Giovanni Paolo II è stato correttamente percepito e rappresentato come il Papa, appunto, del dialogo. Capace di aperture storiche nei confronti dell'Islam e dell'ebraismo oltre che di incontri costruttivi con la Cuba di Fidel Castro e con gli Stati Uniti di Clinton e di Bush. Capace di confrontarsi senza paura con il totalitarismo sovietico e di salvare la nobiltà delle aspirazioni alla base del bisogno di chi crede ancora nel comunismo inteso come sogno (o profezia) filosofica di liberazione dell'uomo dai limiti politici dell'alienazione. Capace di immergersi nella società dell'informazione e dei consumi mantenendo

Guerrino Bellinzani

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario), Rinaldo Gianola, Luca Landò</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p>	
<p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 17 aprile è stata di 153.336 copie</p>	